

Attentati a Mussolini**Un'ulcera per il duce**di **Marco Innocenti**

Mussolini rischia di morire. Ha due nemici: gli attentatori e l'ulcera. Gli uni fuori; l'altra, forse più temibile, dentro. Siamo nel 1925, l'anno del "colpo di stato" del 3 gennaio, dopo il delitto Matteotti e l'Aventino e prima dei tre attentati e delle leggi "fascistissime" del '26, che cancelleranno ogni residuo di libertà.

Come vive Mussolini questa stagione ad alto rischio? La vive male, preso in mezzo tra estremisti, moderati, il re, l'esercito, gli imprenditori, Farinacci e altri attori. Con un obiettivo personale: il potere. Da mantenere, da rafforzare, da monopolizzare. Il tutto nelle peggiori condizioni fisiche possibili: affetto da un'ulcera duodenale potenzialmente mortale, curata dai primi medici d'Italia ma pesantemente aggravata dallo stress di una vita condotta sul filo del rasoio: quella di un uomo sempre sotto pressione, debilitato da una malattia che è un affare di Stato ma poco propenso a comportarsi da malato.

Attorno a un uomo così potente ma così fragile si muove una varia umanità: chi lo protegge, chi lo consiglia, chi lo attacca, chi complotta, approfittando del suo nervoso disorientamento, per silurarlo e raccoglierne la succes-

sione. La partita è decisiva e il gioco è duro: Mussolini lo controlla a fatica, forte di una personalità superiore agli avversari e di un'indiscutibile capacità di cavalcare l'azzardo, da «gatto - sono parole sue - che quando salta d'istinto, cade sempre in piedi».

Alla fine sarà lui a vincere, sventando gli attacchi e accelerando la svolta autoritaria del regime. Perderanno i suoi sfidanti (Roberto Farinacci per primo) ma a perdere, alla distanza, saranno soprattutto gli italiani.

Paolo Cacace, giornalista e saggista, racconta questi anni cruciali (1924-1926) in *Quando Mussolini rischiò di morire*. E lo fa con una particolare ricchezza di documentazione, grazie al carteggio inedito tra Luigi Federzoni e Margherita Sarfatti, cioè il ministro degli Interni, uomo moderato, fedele a Mussolini e vicino al re, e la "musa" dell'uomo di Predappio, la donna, in questa stagione, più potente d'Italia.

Due punti, in particolare, vengono messi a fuoco da Cacace: la pericolosità della malattia e l'accelerazione, a causa dello stato di salute di Mussolini, di una dinamica politica, destinata forse ad avere modalità e tempistiche diverse.

Le lettere sono chiare: l'umoralità e la sofferenza di un uomo malato e in conflitto con la propria patologia lo portano a bruciare i tempi della "normalizzazione" dell'Italia; come dal carteggio emerge con nitidezza un, peraltro maldestro, tentativo di Farinacci di spodestare Mussolini, stroncato dall'abile Federzoni, e si evidenzia il ruolo "a tutto campo" della Sarfatti, amante, confidente e consulente di Mussolini: una donna forte e preziosa che il Duce sfrutterà per poi provvedere, a suo tempo, a sbarazzarsene. Destino comune alle sue donne, tranne a quella che lo seguirà lungo la strada fatale di Dongo.

● **Paolo Cacace, «Quando Mussolini rischiò di morire», Fazi, Roma, pagg. 276, € 17,50.**

